



FILOSOFIAGRADO '13

possiamo fare a meno di padri? la figura del padre tra eclisse e nostalgia

Domenica 1° settembre

21.30

[Parco delle Rose - Grado]

Gian Giacomo Menon, *Poesie inedite 1968-1969*, Nino Aragno Editore, Torino 2012

Presentano Cesare Sartori e Rienzo Pellegrini

La scheda biografica di Gian Giacomo Menon (Medea, Gorizia 1910 – Udine 2000) potrebbe limitarsi a un telegramma: studiò, insegnò, scrisse poesia. Menon, infatti, per gran parte della sua vita praticamente non ha fatto altro: la mattina a scuola a insegnare (ininterrottamente, per trent'anni, storia e filosofia nel liceo classico "Jacopo Stellini" del capoluogo friulano); il pomeriggio, la sera e la notte chiuso in casa a scrivere versi e a inseguire i suoi fantasmi interiori.

Menon ha lasciato migliaia e migliaia di poesie di enigmatico splendore, quasi tutte inedite. Per lui scrivere poesia era come respirare, una necessità vitale, la ragione di vita. Era pazzamente innamorato della "vita incandescente delle parole": la poesia è stata il più grande, fedele, immutabile, ossessivo e probabilmente unico vero amore della sua vita, la sua amante perpetua.

Nato a Medea (Gorizia), allora in territorio austroungarico, si laureò a Bologna prima in giurisprudenza (1934) e quindi in filosofia (1937). Giovanissimo aderì al futurismo firmando, insieme all'aeropittore conterraneo e coetaneo Tullio Crali, un manifesto programmatico di adesione al movimento di Marinetti. Di questo periodo, oltre a un gruppetto di acerbe poesie e di bozzetti in prosa comparsi su periodici goriziani, resta un libretto di versi, anch'essi di ispirazione e di tono futuristi, *Il nottivago*.

Conversatore brillante e frequentatore di salotti e circoli culturali, dal 1957 Menon abbandona ogni forma di vita mondana per una "decisione di assenza" che perseguirà con determinazione trascorrendo oltre metà della vita 'nascosto' in casa "a consumare un'amara invenzione", evitando di lasciare tracce di sé e ogni contatto pubblico escluso l'insegnamento. Il suo modo di fare lezione era intrigante, suggestivo, affascinante; lui un "seduttore" irresistibile (del resto Platone non ci aveva già avvertito che non si apprende se non per via erotica?). Menon ha lasciato nei suoi allievi segni, orme, suggestioni, a volte



FILOSOFIAGRADO '13

possiamo fare a meno di padri? la figura del padre tra eclisse e nostalgia

ferite. Ma in ogni caso nella scuola di allora è stato uno dei pochi “creatori di ponti”: tra culture, discipline, “mondi” diversi, esortando sempre chi aveva la voglia e la pazienza di ascoltarlo (e di sopportarlo a volte) ad alzarsi sopra la limitata visuale, ad andare oltre il solito, consolidato, ristretto e rassicurante orizzonte della provincia italiana.

Tra il 1971 e il 2012 dieci compositori hanno scritto musiche ispirandosi ai suoi versi.

Si pubblicano, nel volume *Poesie inedite 1968-1969*, due gruppi di poesie, selezionati tra le migliaia di inediti che Menon ha lasciato; scritti a distanza di poco più di un anno l'uno dall'altro, hanno in comune il motivo ispiratore e il destinatario.

Il primo gruppo, più consistente, è un canzoniere d'amore costituito da centotré poesie composte nell'estate del 1968. Il poeta le inviò dattiloscritte alla destinataria, accludendo anche cinque lettere coeve che ci consegnano il Menon meno conosciuto e più segreto, rivelandoci il suo lato in ombra: più che messaggi, infatti, somigliano a pagine di un diario personale dove l'autore si espone mettendo a nudo le proprie inquietudini, debolezze e ossessioni interiori, ma proclamando in tal modo tutta intera (e da qui la decisione di pubblicarle) la sua ferita, contraddittoria e sconfitta umanità. Il secondo gruppo è costituito da sole sette poesie composte in pochi giorni dell'autunno 1969 e inviate alla stessa destinataria delle precedenti.

Cesare Sartori si è diplomato al liceo classico “Jacopo Stellini” di Udine dove è stato allievo di Gian Giacomo Menon. Laureatosi in Filosofia a Trieste, ha esercitato la professione di giornalista professionista presso il quotidiano “La Nazione” di Firenze. Vive a Pistoia.

Rienzo Pellegrini è Professore ordinario di Lingua e letteratura friulana e direttore del Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste. Si è dedicato principalmente allo studio degli usi scritti del friulano dalle origini ai giorni nostri. Tra i suoi numerosi lavori si ricordano: *Aspetti e problemi della letteratura friulana nel secondo dopoguerra* (Grillo, 1981); *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano* (Casamassima, 1987); *Ancora tra lingua e letteratura: saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano* (CjargneCulture, 2003); *Lettere garibaldine di Riccardo Luzzatto* (Olmis, 2004). Ha curato il volume intitolato *Un “canzoniere” friulano del primo Cinquecento* (Società filologica friulana, 1984), la scelta antologica *Versi e prose* di Ermes di Colloredo (Arti Grafiche Friulane, 1994), *Un picel mac. Poesie e prose friulane disperse di Giuseppe Malattia della Vallata* (Comune di Maniago, 1997) e *Versi di Girolamo Biancone* Forum, 2000).